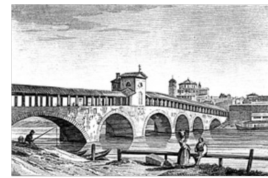




LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 52 / domenica 25 novembre 2018 - Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo (b)

LA VERITA' CI FARA' LIBERI

Il vangelo della domenica

Giovanni (18,33-37)

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Con la Solennità di Cristo Re dell'Universo l'anno liturgico conclude il suo ciclo, ma senza porre fine a nulla! Anzi, vogliamo immaginare questo arrivo come il moto di una ruota che completando il suo giro ci ha fatto avanzare di un po' nella conoscenza di Gesù ed il suo Vangelo, dandoci rinnovati motivi per continuare il cammino di ricerca con l'inizio del nuovo Avvento. Nel percorso di quest'anno ci ha accompagnati l'evangelista Marco, il quale poco per volta ci ha rivelato la divinità, intrisa di umanità di Gesù. Sappiamo che nell'ispirazione del suo racconto l'evangelista – e non senza provocazione per noi che ci definiamo credenti – affida il completo svelamento dell'identità del Signore alle parole di un soldato pagano, il quale, seppur in mezzo al completo sarcasmo e disprezzo che circonda il luogo del Crocifisso, o magari proprio per questo, esclama: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”.

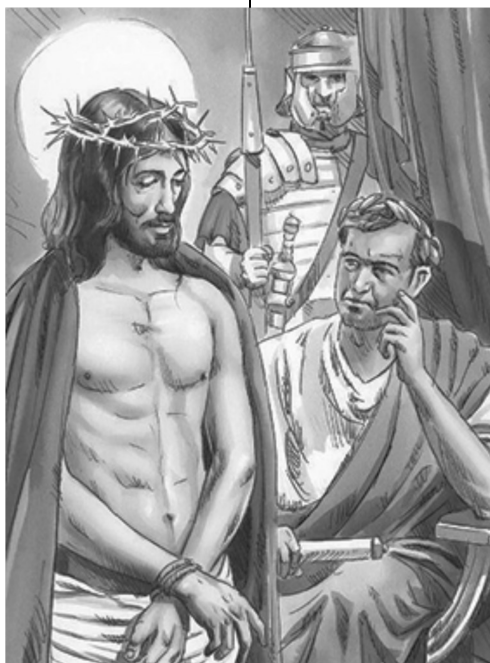
L'odierna liturgia domenicale ci dona la possibilità di riflettere attorno alla luce di questa verità, letta come *regalità*. Per coglierne il significato secondo l'ottica evangelica, è però necessario sfrondarlo da ciò che può adombrarne il messaggio di vita che esso contiene. Per cominciare, dobbiamo fare i conti con le immagini che sorgono in noi pensando alla figura del re e alla regalità. Oltre ad un sentimento di possibile estraneità per la lontananza dal nostro contesto, in questi concetti facilmente proiettiamo, in un processo quasi naturale, perlomeno le categorie del potere, della forza e della grandezza. E qui, purtroppo non possiamo negare come nella propria storia il cristianesimo, talora per difendere i propri interessi, abbia assunto queste caratteristiche, al punto da commettere dei veri e propri delitti contro persone e talvolta popoli. Oggi la Parola dei vangeli consegna a noi, alla nostra consapevolezza, un volto diverso di Gesù: il potere mondano e la sua tirannia sono da Lui condannati in più passi nei vangeli chiamati “sinottici”, sovvertendone i principi:

l'unico potere consentito al discepolo è quello del servizio! (vedi Mt 20,25-28 e paralleli).

A conferma di questa “logica”, così opposta a quella del potere inteso ed esercitato nel mondo, nel vangelo secondo Giovanni, in cui oggi ci troviamo, possiamo guardare all'evento della *lavanda dei piedi* nel quale ascoltiamo queste parole: *...se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri* (Gv 13,14), dove quest'ottica, nuova e rivoluzionaria per gli esiti

a cui conduce, è ulteriormente suggellata. Alla luce delle parole di Gesù poi, la vera grandezza risiede nella piccolezza (vedi Mt 18,3-4) in un capovolgimento così radicale per noi, tanto da rendere necessario ogni giorno ricominciare il cammino di sequela dietro al Maestro, chiedendo di continuo la grazia per penetrare questo mistero! Comprendiamo bene allora come la regalità vissuta da Gesù porti in un'altra direzione, abbia obiettivi diversi, sui quali cerchiamo di porre i nostri passi. Dell'odierno brano evangelico, a cui è consegnato il compito di aiutarci a cogliere il vero senso della regalità di Gesù, è necessario osservare il contesto in cui esso è inserito. Siamo all'interno del lungo racconto della *Pasione Morte e Resurrezione di Gesù*, nel quale l'evangelista Giovanni, passo dopo passo, descrive il percorso di Gesù come il suo solenne cerimoniale regale; lo

sguardo che il quarto vangelo pone su di esso ha questo preciso scopo. La domanda di Pilato: *Sei tu il re dei Giudei?* (Gv 18,33) è perciò centrale all'interno del processo intentato contro Gesù; Lui è davvero re e lo dichiara apertamente: *Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato...* (Gv 18,36). Il processo, l'incoronazione di spine, il manto di porpora e l'investitura da burla che rappresenta, anziché smentire la regalità vogliono continuamente sottolinearne la sua realtà. Come per tutti i re, anche a Gesù è destinato un trono, e il suo è il trono della croce, da lui liberamente scelto, come aveva anticipato con le parole: *Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me* (Gv 12,32). Dal vertice di questo trono possiamo riflettere e intravedere la grandezza dell'amore con il quale Gesù ci ha amati; è questa la sua regalità! Essa proviene direttamente dal Padre e dalla sua volontà di salvezza per noi tutti. Gesù rispondendo a Pilato, rivolge anche a noi queste parole: *Il mio regno non è di questo mondo* (Gv 18,36) ...eppure per questo nostro mondo, in questo mondo Lui si è incarnato; per mostrarci e portarci dentro la realtà di questo Regno in cui ognuno di noi è destinato a dimorare. Su questo regno più volte nel corso di quest'anno ci siamo soffermati, cercando di vederne i contorni, di coglierne i veri contenuti. In quest'ultima domenica del calendario liturgico veniamo rilanciati nella ricerca non di una risposta trovata una volta per tutte, ma piuttosto nuovamente alla ricerca di una verità che non nasce da noi, perché molto più grande e consistente di noi! In mezzo ad un mondo in cui abbiamo accesso a tante voci, a tante “verità”, non eludiamo il nostro impegno – meglio sarebbe il nostro desiderio – di onorare la



verità del Figlio dell'uomo che oggi ci dice: *Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. (Gv 18,37).* []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE Piazza San Pietro Mercoledì, 21 novembre 2018

Catechesi sui Comandamenti, 14-A: *Non desiderare il coniuge altrui; non desiderare i beni altrui.*



*Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!*

I nostri incontri sul Decalogo ci conducono oggi all'ultimo comandamento. L'abbiamo ascoltato in apertura. Queste non sono solo le ultime parole del testo, ma molto di più: sono il compimento del viaggio attraverso il

Decalogo, toccando il cuore di tutto quello che in esso è consegnato. Infatti, a ben vedere, non aggiungono un nuovo contenuto: le indicazioni «*non desidererai la moglie [...], né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo*» sono perlomeno latenti nei comandi sull'adulterio e sul furto; qual è allora la funzione di queste parole? È un riassunto? È qualcosa di più?

Teniamo ben presente che tutti i comandamenti hanno il compito di indicare il confine della vita, il limite oltre il quale l'uomo distrugge sé stesso e il prossimo, guastando il suo rapporto con Dio. Se tu vai oltre, distruggi te stesso, distruggi anche il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri. I comandamenti segnalano questo. Attraverso quest'ultima parola viene messo in risalto il fatto che tutte le trasgressioni nascono da una comune radice interiore: *i desideri malvagi*. Tutti i peccati nascono da un desiderio malvagio. Tutti. Lì incomincia a muoversi il cuore, e uno entra in quell'onda, e finisce in una trasgressione. Ma non una trasgressione formale, legale: in una trasgressione che ferisce sé stesso e gli altri.

Nel Vangelo lo dice esplicitamente il Signore Gesù: «Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» (Mc 7,21-23).

Comprendiamo quindi che tutto il percorso fatto dal Decalogo non avrebbe alcuna utilità se non arrivasse a toccare questo livello, *il cuore dell'uomo*. Da dove nascono tutte queste cose brutte? Il Decalogo si mostra lucido e profondo su questo aspetto: il punto di arrivo – l'ultimo comandamento – di questo viaggio è il cuore, e se questo, se il cuore non è liberato, il resto serve a poco. Questa è la sfida: liberare il cuore da tutte queste cose malvagie e brutte. I precetti di Dio possono ridursi ad essere solo la bella facciata di una vita che resta comunque un'esistenza da schiavi e non da figli. Spesso, dietro la maschera farisaica della correttezza asfissiante si nasconde qualcosa di brutto e non risolto.

Dobbiamo invece lasciarci smascherare da questi comandi sul desiderio, perché ci mostrano la nostra povertà, per condurci a una santa umiliazione. Ognuno di noi può domandarsi: ma quali desideri brutti mi vengono spesso? L'invidia, la cupidigia, le chiacchiere? Tutte queste cose che mi vengono da dentro. Ognuno può domandarselo e gli farà bene. L'uomo ha bisogno di questa benedetta umiliazione, quella per cui scopre di non potersi liberare da solo, quella per cui grida a Dio per essere salvato. Lo spiega in modo insuperabile san Paolo, proprio riferendosi al comandamento *non desiderare* (cfr Rm 7,7-24).

È vano pensare di poter correggere sé stessi senza il dono dello Spirito Santo. È vano pensare di purificare il nostro cuore in uno sforzo titanico della nostra sola volontà: questo non è possibile. Bisogna aprirsi alla relazione con Dio, nella verità e nella libertà: solo così le nostre fatiche possono portare frutto, perché c'è lo Spirito Santo che ci porta avanti.

Il compito della Legge biblica non è quello di illudere l'uomo che un'obbedienza letterale lo porti a una salvezza artefatta e peraltro irraggiungibile. Il compito della Legge è portare l'uomo alla sua verità, ossia alla sua povertà, che diventa apertura autentica, apertura personale alla misericordia di Dio, che ci trasforma e ci rinnova. Dio è l'unico capace di rinnovare il nostro cuore, a patto che noi apriamo il cuore a Lui: è l'unica condizione; Lui fa tutto, ma dobbiamo aprirgli il cuore.

Le ultime parole del Decalogo educano tutti a riconoscersi *mendicanti*; aiutano a metterci davanti al disordine del nostro cuore, per smettere di vivere egoisticamente e diventare poveri in spirito, autentici al cospetto del Padre, lasciandoci redimere dal Figlio e ammaestrare dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il maestro che ci guida: lasciamoci aiutare. Siamo mendicanti, chiediamo questa grazia.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Sì, beati quelli che smettono di illudersi credendo di potersi salvare dalla propria debolezza senza la misericordia di Dio, che sola può guarire. Solo la misericordia di Dio guarisce il cuore. Beati coloro che riconoscono i propri desideri malvagi e con un cuore pentito e umiliato non stanno davanti a Dio e agli altri uomini come dei giusti, ma come dei peccatori. È bello quello che Pietro disse al Signore: «Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore». Bella preghiera questa: «Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore».

Questi sono coloro che sanno avere compassione, che sanno avere misericordia degli altri, perché la sperimentano in sé stessi.

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI 27 novembre Beata Vergine della medaglia miracolosa

Il 27 novembre 1830, in una ancora scossa da moti rivoluzionari che andava scristianizzandosi, la Beata Vergine apparve a Caterina Labouré (1806-1876), novizia delle Figlie della Carità nel convento parigino in Rue du Bac, che in profondo silenzio stava meditando in cappella. Erano le cinque e mezza del pomeriggio e la santa, all'altezza del quadro di san Giuseppe, vide la Madonna con un abito bianco come l'aurora, un manto azzurro e un lungo velo candido, ritto in piedi su un mezzo globo avvolto dalle spire di un serpente. Nelle mani la Madre Celeste stringeva teneramente un altro globo più piccolo, dorato, e con il volto splendente lo presentava a Nostro Signore. «Questo globicino simboleggia il mondo intero e ogni anima in particolare!», senti dirsi Caterina, che a un tratto vide le dita di Maria ricoprirsi di anelli, ornati di pietre preziose irradianti fasci di luce verso il basso. «I raggi sono il simbolo delle grazie che spargo su coloro che me le domandano», disse la Madonna, che spiegò il perché altre pietre preziose non emanassero luce: «Sono le grazie che ci si dimentica di implorare».

Caterina vide poi formarsi intorno alla Vergine un



quadro ovale, su cui si leggeva un'orazione scritta a lettere d'oro: "O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Voi". Osservò il quadro voltarsi e distinse la lettera M intersecata dalla I (di *Iesus*) e sormontata da una croce, mentre in basso apparivano i Sacri Cuori di Gesù e Maria, il primo circondato di spine, il secondo trafitto da una spada (cfr. Lc 2, 35). Alla visione si accompagnò la richiesta celeste: "Fate coniare una medaglia su questo modello. Tutte le persone che la porteranno riceveranno grandi grazie, specialmente portandola al collo. Le grazie saranno abbondanti per le persone che la porteranno con fiducia". Vinta la resistenza iniziale del suo confessore, il messaggio consegnato a Caterina giunse infine all'arcivescovo di Parigi, Giacinto Luigi di Quélen, che diede il benestare al conio della medaglia, chiedendo solo di avere quella prudenza che la Chiesa raccomanda per ogni rivelazione privata: "Non si formulino giudizi prematuri sulla natura della visione, né si rivelino le circostanze. Si diffonda questa medaglia, semplicemente. E si giudicherà l'albero dai suoi frutti".

I primi 1.500 esemplari della medaglia furono pronti nell'estate del 1832, quando Parigi si trovava in piena epidemia di colera. I frutti richiamati dall'arcivescovo non tardarono a manifestarsi: fu il popolo a chiamarla presto "miracolosa" (l'uso dell'appellativo è documentato fin dal febbraio 1834), proprio in ragione delle innumerevoli grazie, consistenti sia in guarigioni fisiche (su tutte si ricorda quella di Carolina Nenain, una bimba di 8 anni guarita inspiegabilmente dal colera dopo aver indossato la medaglia) e ancor più spirituali (la più nota è la conversione improvvisa, avvenuta a Roma nel 1842, dell'allora ateo e derisore del cristianesimo Alphonse Ratisbonne). Nel 1835 circolavano già oltre un milione di medaglie, che alla morte di santa Caterina avrebbero raggiunto il miliardo di copie, accompagnandosi a una rinascita straordinaria delle vincenziane Figlie della Carità, che in poco più di un ventennio attrassero un tale numero di vocazioni da dover triplicare le case, e alla successiva decisione di Leone XIII di istituire la festa della Beata Vergine della Medaglia miracolosa, preceduta da una novena.

Quel 27 novembre e i fatti che seguirono fecero riscoprire, con particolare forza, l'importanza della protezione materna di Maria, indiscutibilmente legata per volontà divina alla missione del Figlio Redentore nel sostenere la nostra invisibile ma quotidiana lotta contro gli inganni di Satana, smanioso di condurre alla dannazione eterna il maggior numero possibile di anime. "La medaglia è una miniatura - scrisse Jean Guitton. [...] In uno spazio molto piccolo, in modo minuscolo, con un minimo di simboli, essa riassume in tutto la mariologia", che come ha osservato in seguito Vittorio Messori "è unita strettamente alla cristologia".

Non a caso iniziò da lì un eccezionale ciclo di apparizioni mariane, segno della sovrabbondanza di grazie coincidente con l'intensificarsi della battaglia escatologica, e sulla spinta dell'invocazione ("concepita senza peccato") impressa sulla medaglia si rinvigorì il culto verso l'Immacolata Concezione, arrivando in breve con Pio IX alla solenne proclamazione del dogma nel 1854, accolto con gioia dalla Chiesa universale quale verità "intimamente radicata nel cuore dei fedeli" fin dai tempi più antichi e testimonianza che "ogni tributo di onore reso alla Madre ridonda sul Figlio" (*Ineffabilis Deus*). Ciò che le visioni del 1830 avevano ridestato trovò poi una conferma a Lourdes, nel 1858, quando la Beata Vergine si rivelò all'umile Bernadette con le parole: "Io sono l'Immacolata Concezione". E suor Caterina, appena sentì il racconto delle nuove apparizioni della Madonna, disse sicura: "È la stessa". []

S. MESSE: è possibile fissare le intenzioni

delle S. Messe per l'anno 2019 EUCARISTIA / COMUNIONE

Gesù è davvero presente nell'ostia, e se una parte di questa cade a terra è Gesù stesso a finire al suolo



La Chiesa cattolica insegna che Gesù è veramente presente nell'Eucaristia (pane e vino), il che vuol dire che se una piccola parte di un'Ostia consacrata cade a terra durante la distribuzione della Comunione, quel pezzetto è Gesù stesso, e magari qualcuno ci cammina sopra.

Un meme, riportato da *ChurchPOP*, sottolinea in modo drammatico questo aspetto e ha ormai fatto il giro dei social media.

Il testo recita: "Se qualcuno dirà che nel venerabile sacramento dell'Eucaristia, fatta la separazione, Cristo non è contenuto in ognuna delle due specie e in ognuna delle parti di ciascuna specie, sia anatema"... Concilio di Trento / È dogmaticamente definito nel Concilio di Trento che ogni particola della Sacra Ostia è Gesù Cristo in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. / Per questo motivo, se la minima particola cade al suolo è esattamente come se vi cadesse tutta l'Ostia. / E se le particole cadono a terra, è convinzione dogmatica che sia lo stesso Gesù Cristo, il Suo Corpo e il Suo Sangue, ad essere ora al suolo".

È per questo che alcuni dicono che la Comunione dovrebbe essere ricevuta solo sulla lingua, visto che il fatto di prenderla in mano rende più probabile che possa cadere. []

GRUPPO FAMIGLIE GIOVANI IN PARROCCHIA

Domenica 25 novembre.

don Fabio invita le famiglie della parrocchia a un pranzo e un pomeriggio insieme in oratorio. Ci troviamo alle ore 11.00 per la messa e alle 12.15 in oratorio per il pranzo. Seguirà momento di riflessione guidato da don Giulio Lunati. Informazioni per il pranzo contattare Carla 338 1593883.

**Giornata del Seminario
Domenica 25 novembre 2018**

Come ogni anno la nostra Diocesi nella Festa di Cristo Re celebra la Giornata del Seminario; in esso vengono formati i futuri sacerdoti delle nostre comunità e pertanto è da considerarsi come una grande famiglia della quale tutti siamo membri.

In questa domenica ci sarà l'occasione di riflettere, conoscere, pregare e sostenere questa importante "comunità" diocesana.

Parte delle offerte raccolte durante le messe di questa domenica saranno destinate al seminario.

CATECHESI IN PREPARAZIONE AL NATALE

VENERDI' 30 NOVEMBRE ore

CALENDARIO LITURGICO / dal 25 novembre al 2 dicembre 2018

data	ora	appuntamenti - intenzioni s. messe
25 NOVEMBRE DOMENICA GIORNATA DEL SEMINARIO DIOCESANO CRISTO RE DELL'UNIVERSO	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Nicola Anna Maria / Maggi Luigi / Gabriella s. messa / pro popolo confessioni esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Luigi Caterina Enrico e Maria def. Giancarla / La Manna Gianfranco ore 15.00 oratorio incontro genitori III, IV e V elementare
26 NOVEMBRE LUNEDI' S. Leonardo da Porto Maurizio	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Angelina esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
27 NOVEMBRE MARTEDI' S. Virgilio	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Adele esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
28 NOVEMBRE MERCOLEDI' S. Giacomo della Marca	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Moroni Luisa e Rino esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
29 NOVEMBRE GIOVEDI' S. Saturnino	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Placido e Regina esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
30 NOVEMBRE VENERDI' S. Andrea apostolo	7.55 8.30 17.00 17.30 21.15	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Parimbelli Angelo / Ester / Gaetano Vincenza e Salvatore INIZIA LA NOVENA ALLA MADONNA IMMACOLATA esposizione santissimo sacramento rosario novena vespri e benedizione chiesa parrocchiale CATECHESI IN PREPARAZIONE AL NATALE
1 DICEMBRE SABATO B. Charles de Foucauld	7.55 8.30 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio delle letture e lodi s. messa altare madonna della stella / defunti sottoscrizione confessioni esposizione santissimo sacramento rosario novena vespri e benedizione s. messa / def. Angelina e Costante Rossi / anime del purgatorio def. Serafini Giuseppe e Crosta Giuseppina
2 DICEMBRE DOMENICA I DOMENICA DI AVVENTO	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Lina e Pina / Gabriella s. messa / pro popolo confessioni esposizione santissimo sacramento rosario novena vespri e benedizione s. messa / def. fam. Curti Bianchi Gardella Parazzoli Clerici